NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 09 Luglio 2026



UE, l'antifascismo come alibi per mantenere il potere della finanza

Silvano Danesi 09 Luglio 2026

Profetico il discorso di J....



Gli USA bombardano l'Iran

Redazione 09 Luglio 2026

Borse europee in caduta libera...



Libano, Meloni: "Negoziati a Roma ottima notizia"

Redazione 09 Luglio 2026

"Italia fornitore di sicurezza e...



Trump, la Turchia e gli F-35

Elena Tempestini 09 Luglio 2026

La NATO entra nell'era delle...



Vertice NATO, l'Iran non deve avere l'arma nucleare

Redazione 09 Luglio 2026

Meloni: "Sulla NATO rispettiamo gli...



Immigrazione clandestina: quanto costa all'Italia?

Roberto Riccardi 09 Luglio 2026

Il welfare della sinistra: l'industria...



L'arco costituzionale europeo

Roberto Pecchioli 09 Luglio 2026

La democratura europea Lasciate che...



Hormuz, il collo di bottiglia del mondo

Gloria F. Turacchi 09 Luglio 2026

La solita strategia iraniana: una...



I minori e la violenza

Massimo Rossi 09 Luglio 2026

La necessit di capire per...



Limitare le promesse da marinaio riguardanti la spesa pubblica

Redazione 09 Luglio 2026

La proposta di Cottarelli di...



Ucraina e Iran, cosa fare?

Giuseppe Augieri 09 Luglio 2026

Alcune considerazioni sull'articolo di Feltri...



Danimarca, la svolta riguardante la politica dell'immigrazione

Elena Vigliano 09 Luglio 2026

Da un modello di accoglienza...



Il fenomeno della crescita della violenza in Italia

Antonio Foccillo 09 Luglio 2026

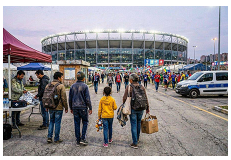
Tra fattori di sviluppo e...



Il peggiore (politicamente)

Giovanni Bernardini 09 Luglio 2026

L'unico punto del programma politico...



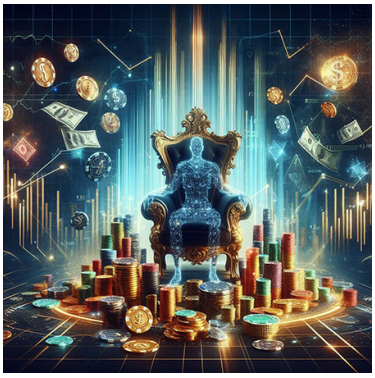
I Mondiali e l'immigrazione

Emanuele Maggio 09 Luglio 2026

Argomenti apparentemente distanti che condividono...

UE, l'antifascismo come alibi per mantenere il potere della finanza

Silvano Danesi · 09 Luglio 2026



Profetico il discorso di J. D. Vance a Monaco impressionante vedere come chi ha venduto l'anima alla finanza usi la conventio ad excludendum per mantenere a tutti i costi un potere che ormai evidentemente burocratico, antidemocratico e, in alcuni tratti, totalitario, per non dire orwelliano al servizio della finanza. L'Unione Europea di Maastricht usa ormai il fumus del nazismo e del fascismo per delimitare l'area di chi, secondo socialisti e verdi, con la connivenza ormai inspiegabile del Partito Popolare Europeo, non ha diritto di esistere e deve essere eliminato, nonostante il popolo si esprima in senso contrario. L'esempio della Romania eclatante e ora, ancor pi eclatante, che il Parlamento europeo abbia avviato un'indagine ufficiale sul gruppo di estrema destra Europa delle Nazioni Sovrane (ESN) - che include la delegazione tedesca di AfD e l'italiano Roberto Vannacci - per verificare se i loro principi rispettino i valori fondamentali di democrazia, Stato di diritto e diritti umani. Stiamo parlando di un partito tedesco che ha, secondo i dati aggregati dei sondaggi, tra il 26 e il 29% dei gradimenti di voto, a fronte di CDU/CSU: 21-22%, Grne: 13-15%, SPD: 12-13%, Linke: 10-11%, FDP: ~4%. Per quanto riguarda Futuro nazionale, nato da poco, ha il 6% del gradimento degli italiani. Il Parlamento europeo ha approvato il 7 luglio 2026 (a scrutinio segreto) la richiesta di avviare un'indagine ufficiale da parte dell'Autorit per i partiti politici europei e le fondazioni politiche europee (APPF) sul partito Europa delle Nazioni Sovrane (ESN), per verificare se rispetti i valori UE (democrazia, Stato di diritto, diritti umani) necessari per registrazione e finanziamenti. Il risultato è stato 414 voti favorevoli, 224 contrari e 18 astensioni. L'Aula di Strasburgo ha votato per chiedere all'Autorit per i partiti politici europei (APPF) di valutare la conformit del gruppo alle regole dell'Unione Europea. Se l'autorit competente dovesse riscontrare gravi violazioni, il gruppo sovranista rischia la cancellazione dal registro europeo e la conseguente esclusione dai fondi dell'UE. A favore gran parte del PPE (inclusa la delegazione di Forza Italia), S&D, Renew Europe, Greens/EFA e The Left. Queste forze europeiste/progressiste hanno sostenuto la necessit di tutelare i valori UE e impedire finanziamenti pubblici a formazioni accusate di violazioni (razzismo, antisemitismo). Contrari ESN stesso (il gruppo oggetto della verifica), Patrioti per l'Europa (PfE, che include la Lega) e ECR (Conservatori e Riformisti, che include Fratelli d'Italia), i quali hanno denunciato un uso politico della procedura contro l'opposizione. Quello del Parlamento europeo l'ennesimo tentativo di tenere assieme tutti i costi un'alleanza che sostiene la Commissione Ursula. Alleanza fatta da partiti che, ormai da anni, hanno messo da parte la politica per consegnarsi alle logiche della finanza internazionale. Non la prima volta che da Bruxelles arrivano segnali antidemocratici travestiti da antifascismo e da antinazismo con il solo scopo di far s che i soliti rimangano al potere a nome e per conto di una finanza che ha imposto follie come il Green Deal che ha disastrato l'Europa. Non difficile dire che aveva ragione J. D. Vance quando a Monaco, il 17 febbraio 2025 disse che "in Europa la libert di parola in ritirata". "Ci riuniamo a questa conferenza, ovviamente - disse Vance - per discutere di sicurezza. E di solito intendiamo minacce alla nostra sicurezza esterna. Vedo molti, molti grandi leader militari riuniti qui oggi. Ma mentre l'amministrazione Trump molto preoccupata per la sicurezza europea e crede che possiamo arrivare a un ragionevole accordo tra Russia e Ucraina, e crediamo anche che sia importante nei prossimi anni che l'Europa faccia un grande passo avanti per provvedere alla propria difesa, la minaccia che mi preoccupa di più nei confronti dell'Europa non la Russia, non la Cina, non nessun altro attore esterno. Ci che mi preoccupa la minaccia dall'interno. Il ritiro dell'Europa da alcuni dei suoi valori pi fondamentali: valori condivisi con gli Stati Uniti d'America. Mi ha colpito il fatto che un ex commissario europeo sia andato in televisione di recente e sia sembrato felice che il governo rumeno avesse appena annullato un'intera elezione. Ha avvertito che se le cose non vanno come previsto, la stessa cosa potrebbe accadere anche in Germania". Vance stato profetico. Al fine di evitare che il popolo tedesco scelga a destra e mandi a casa Merz e compagnia cantante, si inventa la conventio ad excludendum con la solita storia del nazismo che avanza. "Ora - disse J. D.Vance - , queste dichiarazioni sprezzanti sono scioccanti per le orecchie americane. Per anni ci stato detto che tutto ci che finanziamo e sosteniamo in nome dei nostri valori democratici condivisi. Tutto, dalla nostra politica sull'Ucraina alla censura digitale, pubblicizzato come una difesa della democrazia. Ma quando vediamo tribunali europei annullare elezioni e alti funzionari minacciare di annullarne altre, dovremmo chiederci se ci stiamo attenendo a uno standard adeguatamente elevato. E dico noi stessi, perch fondamentalmente credo che siamo nella stessa squadra". "Dobbiamo fare di pi che parlare di valori democratici - ha aggiunto Vance -. Dobbiamo viverli. Ora, nella memoria viva di molti di voi in questa sala, la guerra fredda ha posizionato i

difensori della democrazia contro forze molto pi tiranniche in questo continente. E considerate la parte in quella lotta che ha censurato i dissidenti, che ha chiuso le chiese, che ha annullato le elezioni. Erano i buoni? Certamente no. E grazie a Dio hanno perso la guerra fredda. Hanno perso perch non hanno n apprezzato n rispettato tutte le straordinarie benedizioni della libert, la libert di sorprendere, di sbagliare, di inventare, di costruire. A quanto pare, non puoi imporre innovazione o creatività, così come non puoi forzare le persone a pensare, a sentire o a credere. E noi crediamo che queste cose siano certamente collegate. E sfortunatamente, quando guardo l'Europa di oggi, a volte non è così chiaro cosa sia successo ad alcuni dei vincitori della guerra fredda. Guardo a Bruxelles, dove i commissari della Commissione europea hanno avvertito i cittadini che intendono chiudere i social media in periodi di disordini civili: nel momento in cui individuano ci che ritengono essere "contenuti d'odio", o a questo stesso Paese dove la polizia ha effettuato retate contro cittadini sospettati di aver pubblicato commenti antifemministi online come parte della "lotta alla misoginia" su Internet. Guardo alla Svezia, dove due settimane fa il governo ha condannato un attivista cristiano per aver partecipato ai roghi del Corano che hanno portato all'omicidio del suo amico. E come ha osservato in modo agghiacciante il giudice del suo caso, le leggi svedesi che presumibilmente proteggono la libert di espressione non garantiscono, di fatto, - e cito - un "lasciapassare" per fare o dire qualsiasi cosa senza rischiare di offendere il gruppo che sostiene tale convinzione". "Ora - disse Vance a proposito della Romania -, siamo al punto, ovviamente, che la situazione peggiorata cos tanto che questo dicembre, la Romania ha annullato direttamente i risultati di un'elezione presidenziale sulla base dei deboli sospetti di un'agenzia di intelligence e dell'enorme pressione dei suoi vicini continentali. Ora, a quanto ho capito, l'argomento era che la disinformazione russa aveva infettato le elezioni rumene. Ma chiederei ai miei amici europei di avere un po' di prospettiva. Puoi credere che sia sbagliato che la Russia acquisti pubblicit sui social media per influenzare le tue elezioni. Noi certamente lo facciamo. Puoi condannarlo sulla scena mondiale, persino. Ma se la tua democrazia pu essere distrutta con poche centinaia di migliaia di dollari di pubblicit digitale da un paese straniero, allora non era molto forte". "La buona notizia che ritengo che le vostre democrazie siano molto meno fragili di quanto molti apparentemente temono. E credo davvero che permettere ai nostri cittadini di dire la loro li renderà ancora più forti. Il che, naturalmente, ci riporta a Monaco, dove gli organizzatori di questa stessa conferenza hanno vietato ai legislatori che rappresentano i partiti populisti sia di sinistra che di destra di partecipare a queste conversazioni. Ora, di nuovo, non dobbiamo essere d'accordo con tutto o niente di ci che la gente dice. Ma quando i leader politici rappresentano un elettorato importante, nostro dovere almeno partecipare al dialogo con loro". difficile lamentarsi che Donald Trump, sia pure con toni sprezzanti e inusuali per la politica e per la diplomazia, tratti a pesci in faccia politici europei che calpestano ogni giorno i più elementari diritti democratici di espressione dei popoli. Siamo in presenza di leader che non hanno pi il consenso dei loro cittadini, che sono travolti da inchieste (vedi la Spagna dove la moglie di Sanchez non è potuta andare ad Ankara perch le hanno ritirato il passaporto". L'Unione Europea è attraversata da scandali. Ursula von der Leyen stata accusata nel maggio del 2025 di aver violato le regole di trasparenza per aver negoziato direttamente (anche via SMS) con il CEO di Pfizer Albert Bourla un enorme contratto per centinaia di milioni di dosi di vaccini anti-Covid (fino a 1,8 miliardi di dosi, valore stimato intorno ai 35 miliardi di euro). I messaggi secondo la Commissione non erano disponibili o conservati. una sconfitta giudiziaria importante per von der Leyen, ma qui il Parlamento non mette lingua. La responsabilit pi grave di una deriva antidemocratica dell'Unione Europea ricade sul Partito popolare europeo, in quanto continua, pervicacemente, a sostenere un kombinat burocratico che ormai ha ampiamente dimostrato di essere al servizio degli interessi della finanza e di non avere alcuna rilevanza geopolitica, salvo continuare a sostenere la logica in base alla quale la Russia il nemico sistemico, mentre gli Stati Uniti d'America la considerano un interlocutore, se non un partner. Se gli Stati Uniti d'America, come possibile, manterranno l'attuale linea politica, il contrasto con questa alleanza di camerieri della finanza non pu che essere destinato ad aumentare.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Universit Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Gli USA bombardano l'Iran

Redazione · 09 Luglio 2026



Borse europee in caduta libera - Sale il prezzo del petrolio A seguito degli attacchi iraniani ad alcune navi in transito nello stretto di Hormuz, tre citt del sudovest dell'Iran, nella provincia del Khuzestan, sono state colpite ieri in mattinata dagli USA: lo affermano, secondo quanto riporta IRNA, le autorit locali, spiegando come a essere presi di mira sono stati la citt di Hamidieh e i due porti di Mahshahr ed Imam. Nel raid una persona stata uccisa e due sono rimaste ferite. Colpite anche due aree della provincia di Bushehr, compresa una base militare della citt di Dashti ed un'altra nella zona di Chaghadak. Secondo Axios, che cita un funzionario americano, gli attacchi Usa di ieri contro l'Iran sono stati, per portata e potenza, quattro o cinque volte superiori a quelli avvenuti dieci giorni prima. Secondo il segretario generale della Nato Mark Rutte, i bombardamenti Usa in Iran condotti nel corso della notte erano "assolutamente necessari". "L'Iran - ha aggiunto Rutte - sta violando la tregua con l'attacco alle navi, gli Usa dovevano reagire con forza". Rutte ha poi dichiarato di aspettarsi che gli alleati ribadiranno che Teheran non potr mai avere le armi atomiche e che lo stretto di Hormuz deve essere riaperto. Sempre secondo Axios, Donald Trump ha approvato il piano di attacco contro l'Iran e ne ha ordinato l'esecuzione mentre si trovava in Turchia per il vertice della Nato. Il presidente, spiega la fonte di Axios, ha tenuto una riunione ad Ankara con il segretario alla Difesa Pete Hegseth, quello di Stato Marco Rubio, quello al Tesoro Scott Bessent e il capo degli stati maggiori congiunti il generale Dan Caine. Durante un bilaterale con Volodymyr Zelensky ad Ankara il presidente americano ha ripetuto che "per me non una questione di cambio di regime, anche se lo , ma che l'Iran non abbia l'arma nucleare". Trump, ha detto di ritenere che "la tregua con l'Iran sia finita". Parlando con i giornalisti ad Ankara il capo della Casa Bianca ha precisato di "non voler sprecare il proprio tempo" parlando con la parte iraniana. "Sono persone malate", ha ancora dichiarato, aggiungendo di lasciare spazio ai negoziatori se "vorranno continuare a parlare con loro". Il portavoce della Commissione europea per gli Affari esteri,Anouar El Anouni ha dichiarato la solita inutile manfrina, dicendo che "è chiaro che solo la diplomazia può portare a una soluzione duratura di tutte le questioni in sospeso". Lo ha dichiarato,nel briefing quotidiano con la stampa, rispondendo a una domanda sugli ultimi sviluppi del conflitto in Iran. " fondamentale che tutti gli attori rispettino pienamente il cessate il fuoco, attuino la Risoluzione 2817 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e si astengano da azioni che mettano in pericolo il processo diplomatico in corso". Gli Stati Uniti oltre a colpire l'Iran hanno reintrodotto le sanzioni economiche sul petrolio iraniano a causa delle azioni "totalmente inaccettabili" di Teheran nello Stretto di Hormuz, in seguito agli attacchi subiti da diverse navi nella strategica via navigabile. "Come hanno ripetutamente affermato Trump e l'amministrazione, il memorandum d'intesa in vigore con l'Iran è interamente basato sui risultati: Teheran otterr benefici solo se dar prova di una condotta corretta", ha spiegato ad Axios un funzionario sottolineando che "le azioni dell'Iran nello stretto di Hormuz sono del tutto inaccettabili per gli Stati Uniti e non resteranno impunite". Revocata, quindi, la deroga sul petrolio iraniano del 21 giugno, che autorizzava la produzione, la consegna e la vendita di greggio. Nello stretto di Hormuz, in meno di 24 ore, almeno tre navi commerciali, di cui una qatarina e una saudita, sono state colpite mentre erano in transito, secondo l'agenzia britannica Ukmto. Il Comando delle Forze armate degli Stati Uniti (Centcom) ha completato gli attacchi offensivi contro l'Iran, colpendo oltre 80 obiettivi, come risposta immediata all'ultima offensiva iraniana contro navi mercantili in transito nello Stretto di Hormuz. Lo comunica il Centcom in un post sul suo account X. "Le forze statunitensi hanno colpito i sistemi di difesa aerea iraniani, le reti di comando e controllo, le postazioni radar costiere, le capacit missilistiche antinave e oltre 60 piccole imbarcazioni del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche nello stretto e nelle sue vicinanze - prosegue il messaggio - al fine di indebolire la capacit dell'Iran di continuare ad attaccare il commercio internazionale che transita attraverso il corridoio commerciale internazionale". Secondo il Comando delle forze armate americane, l'Iran ha recentemente attaccato tre navi mercantili in transito nello stretto, tra cui la M/T Al Rekayyat, battente bandiera delle Isole Marshall, la M/T Wedyan, battente bandiera saudita, e la M/T Cyprus Prosperity, battente bandiera liberiana. "L'ingiustificata aggressione da parte delle forze iraniane costituisce una chiara e pericolosa violazione del cessate il fuoco e mina la libert di navigazione". Ovviamente pronta la risposta di Teheran che afferma di aver colpito basi statunitensi in Kuwait e Bahrein. Le Guardie Rivoluzionarie hanno dichiarato di aver colpito decine di installazioni militari statunitensi in Bahrein e Kuwait in risposta agli attacchi americani, secondo un comunicato diffuso dall'emittente statale IRIB. "In una prima risposta a questa aggressione, la Marina e le Forze Aerospaziali delle Guardie Rivoluzionarie hanno condotto un'operazione con missili e droni, colpendo 85 installazioni militari statunitensi chiave"

nei due Paesi, e abbattendo un drone MQ-9. Lo Stato Maggiore dell'Esercito kuwaitiano ha dichiarato che i sistemi di difesa aerea del Kuwait sono stati impegnati in scontri con droni e missili ostili. Le esplosioni, udite in alcune zone del Paese, sono state causate da intercettazioni in volo, secondo un comunicato dello Stato Maggiore. Inoltre, Teheran afferma che "le forze armate iraniane sono pronte, con una forza tale che se il nemico schierasse forze di terra nelle zone costiere meridionali dell'Iran, le loro truppe non avrebbero modo di uscirne, poich trasformeremo per loro quelle aree in un inferno". Il Comando Centrale delle Forze armate della Repubblica islamica ha dichiarato in un comunicato che "l'Iran non permetter alcuna interferenza nella gestione e negli affari relativi allo Stretto di Hormuz, in nessuna circostanza". Gli attacchi incrociati tra Stati Uniti e Iran hanno causato la caduta libera delle borse europee. il forte rialzo il prezzo del petrolio. Ieri era in rialzo il prezzo del petrolio. Il greggio WTI, dopo aver superato brevemente la soglia dei 75 dollari, viaggia ora a quota 74,6 dollari al barile con un aumento del 6%. Il Brent del Mare del Nord avanza del 5,9% a 78,5 dollari.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Libano, Meloni: "Negoziati a Roma ottima notizia"

Redazione · 09 Luglio 2026



"Italia fornitore di sicurezza e alleato credibile, offriamo maggior numero di militari nelle missioni NATO" A cura di Agenzia Nova Dal nostro inviato - La possibile scelta di Roma per ospitare il prossimo round dei negoziati tra Israele e Libano rappresenta "un'ottima notizia". Lo sostiene la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, secondo cui la decisione confermerebbe "la credibilit che l'Italia ha assunto e guadagnato con tutti gli attori coinvolti". "I negoziati e i colloqui diretti tra Israele e Libano sono una parte fondamentale dell'architettura di sicurezza mediorientale", ha aggiunto Meloni sottolineando l'importanza della prosecuzione del dialogo tra le parti. "L'Italia prosegue il lavoro con la Francia per definire una possibile coalizione successiva alla missione Unifil" ha detto spiegando che i lavori sono "a livello di sherpa e tecnici" per definire il progetto. "La proposta italo-francese per una coalizione post-UNIFIL raccoglie interesse anche da parte della Turchia", aggiunge Meloni, riferendo di averne parlato con il presidente turco Recep Tayyip Erdo?an e annunciando l'obiettivo di presentare il progetto prima della scadenza del mandato della missione ONU. "La presenza italiana in Libano rappresenta il principale patrimonio diplomatico del Paese" ha detto sottolineando che la credibilità dell'Italia è costruita "soprattutto dal valore dei nostri uomini e delle nostre donne in divisa che sono sul campo in Libano da molto tempo". "La credibilit dell'Italia costruita dalle nostre posizioni politiche e dalla capacit di mantenere l'interlocuzione con tutti", ha aggiunto Meloni, rivendicando il ruolo diplomatico svolto dall'Italia nello scenario mediorientale. La presidente del Consiglio rivendica la linea seguita in politica estera sugli Stati Uniti e respinge le critiche sulla strategia adottata nei rapporti con gli alleati occidentali. "Non mi pento di nulla di quello che ho fatto. Ho fatto un investimento politico per convinzione sull'unità dell'Occidente e l'ho rivendicato a 360 gradi" ha affermato. "La mia strategia non una scommessa messa in campo con l'arrivo di Donald Trump", afferma la presidente del Consiglio, sottolineando che la scelta di puntare sull'unit occidentale precede il ritorno del presidente americano ed stata sostenuta "con tutti gli interlocutori" incontrati nel corso del mandato. Il contributo dell'Italia alla NATO va oltre "il pur importante esercizio contabile" e fa del Paese "un fornitore di sicurezza e un alleato credibile. Noi siamo la nazione della NATO che offre il maggior numero di uomini e di donne nelle missioni in cui la NATO è impegnata", ha affermato. Meloni ha inoltre ribadito l'attenzione dell'Italia al fianco sud, definendo il Mediterraneo allargato una "frontiera strategica" per la sicurezza collettiva, e ha confermato la disponibilità italiana a fare la propria parte anche sulla crisi nello Stretto di Hormuz, nel quadro già indicato dal governo e con gli eventuali passaggi parlamentari necessari. L'Italia conferma il proprio "sostegno convinto" all'Ucraina, ribadito anche nel bilaterale con il presidente Volodymyr Zelensky a margine del vertice. La premier ha spiegato che negli ultimi mesi l'Italia si concentrata soprattutto sulla resilienza energetica e sulla protezione delle infrastrutture critiche, che restano "un bersaglio costante, se vogliamo prioritario, dell'aggressione russa". "Con la stessa intensit dobbiamo sostenere gli sforzi per una pace giusta e duratura e per un ruolo che l'Europa deve avere all'interno di quel processo", ha aggiunto. "L'Italia si è presentata al vertice NATO con una spesa in difesa e sicurezza pari al 2,8 per cento del prodotto interno lordo, in aumento dello

0,71 per cento rispetto all'anno precedente" ha detto la premier che ha spiegato che Roma intende rispettare gli impegni assunti, ma "in modo sostenibile", stabilendo "tempi, modi e priorit" in base al contesto e alle possibilit nazionali. " tempo che l'Europa garantisca la propria sicurezza da sola, non per fare un favore a qualcuno ma per non dipendere da nessuno", ha aggiunto Meloni, definendo la questione "di sovranit ancora prima che di difesa". La NATO "un'alleanza unita, consapevole delle sfide che ha di fronte, determinata a rafforzarsi". Meloni ha definito il summit "breve ma intenso" e di "particolare rilevanza" in un momento in cui lo scenario di sicurezza globale cambia con "una rapidit estrema". Il vertice, ha spiegato, stato un'occasione per confrontarsi su come rendere l'Alleanza atlantica "ancora pi forte, ancora pi solida" e maggiormente capace di rispondere alle sfide complesse del nostro tempo. L'Italia ha portato al vertice Nato di Ankara "un'idea molto concreta di sicurezza", che non riguarda solo gli equilibri geopolitici ma "tocca la vita quotidiana dei cittadini". Secondo Meloni, parlare oggi di sicurezza non significa soltanto parlare di difesa "nel senso tradizionale del termine", ma anche di protezione delle infrastrutture critiche, sicurezza energetica, cybersicurezza, sicurezza dei dati, protezione dei confini, resilienza delle catene di approvvigionamento e capacit di rispondere alle emergenze. "Oggi investire in sicurezza significa rafforzare la capacità dello Stato di difendere i cittadini, ma anche la sua sovranit e la sua libert", ha affermato. Il punto non soltanto quanto si investe in difesa e sicurezza, ma anche "in cosa investiamo". Secondo la premier, la guerra in Ucraina ha dimostrato che la guerra moderna sta cambiando: "Un carro armato che vale milioni pu essere distrutto da un drone che vale 20 mila euro" e "una persona addestrata per pilotare a distanza un drone pu essere pi letale di un cecchino". Meloni ha quindi avvertito che, se si aumentano le risorse senza affrontare il tema del controllo delle filiere fondamentali della difesa, si rischia di "pagare per finanziare la nostra dipendenza". Per questo, ha concluso, occorre rafforzare la base industriale e tecnologica, sviluppare capacit comuni e fare in modo che gli investimenti restino "in Italia, nelle nostre fabbriche, nella nostra ricerca, nei nostri territori". A proposito di Iran esprime forte preoccupazione per l'evoluzione della crisi e invita a puntare sulla via diplomatica. "Non perdo la speranza sulla possibilit di un negoziato in Iran. Finora l'opzione militare non ha portato risultati cos concreti e bisogna insistere sulla capacit e sulla possibilit di un negoziato", afferma, assicurando l'impegno dell'Italia in questa direzione.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Trump, la Turchia e gli F-35

Elena Tempestini · 09 Luglio 2026



La NATO entra nell'era delle alleanze negoziabili Ci sono decisioni che non modificano soltanto un rapporto bilaterale, ma ridefiniscono il modo stesso in cui viene concepita un'alleanza. L'apertura annunciata da Donald Trump verso la Turchia, con l'intenzione di revocare le sanzioni e riaprire la strada al possibile ritorno di Ankara nel programma F-35, appartiene a questa categoria. Ridurre la questione a una semplice vendita di aerei caccia non può essere tema politico e strategico, con questa mossa gli Stati Uniti stanno ridefinendo i criteri con cui valutano i propri alleati. Per anni Washington aveva assunto una posizione estremamente rigida dopo l'acquisto da parte della Turchia del sistema missilistico russo S-400. L'esclusione dal programma F-35 e le sanzioni rappresentavano un principio, tecnologie strategiche occidentali e sistemi d'arma russi non potevano convivere all'interno della stessa architettura di sicurezza. Oggi quel principio sembra improvvisamente diventare negoziabile. La domanda è inevitabile: che cosa cambiato? La risposta va cercata molto oltre la questione turca. L'amministrazione Trump si trova davanti a uno scenario internazionale profondamente diverso rispetto a quello di pochi anni fa, la competizione con la Cina, la pressione russa nel Mar Nero, la crescente instabilità del Medio Oriente e il rischio di una frammentazione dell'ordine regionale rendono la Turchia un attore troppo importante per essere lasciato ai margini. Ankara occupa una posizione geografica che nessun altro alleato possiede. Controlla gli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli, rappresenta la porta d'accesso al Mar Nero e all'Ucraina, il collegamento naturale tra Europa, Caucaso, Mediterraneo orientale e Medio Oriente. uno dei pochi Paesi capaci di dialogare contemporaneamente con Washington, Mosca, Kiev, il mondo arabo e l'Asia centrale. La geografia continua a prevalere sulla politica. Ed proprio questo il punto che merita maggiore attenzione. Negli ultimi anni Recep Tayyip Erdo?an ha costruito una politica estera fondata sull'autonomia strategica. La Turchia non ha

scelto un blocco, ma ha cercato di massimizzare il proprio peso negoziando con tutti. Ha acquistato sistemi russi senza uscire dalla NATO, ha mantenuto rapporti economici con Mosca sostenendo al tempo stesso l'Ucraina in diversi settori, ha rafforzato la propria industria della difesa e si proposta come mediatore in numerose crisi internazionali. Questa capacit di muoversi tra gli schieramenti, spesso criticata dagli alleati occidentali, oggi rischia di trasformarsi in un vantaggio. Per Washington il problema non pi punire Ankara, ma evitare che si allontani definitivamente dall'orbita occidentale.

Naturalmente la strada resta estremamente complessa. Il Congresso statunitense mantiene una posizione molto pi prudente della Casa Bianca. La legislazione approvata dopo l'acquisto degli S-400 continua a rappresentare un ostacolo giuridico rilevante, mentre all'interno del Pentagono rimangono forti preoccupazioni sulla sicurezza tecnologica del programma F-35. Esiste, poi, un secondo livello, forse ancora pi delicato. L'eventuale ritorno della Turchia nel programma F-35 modificherebbe gli equilibri militari del Mediterraneo orientale. La Grecia, che ha investito significativamente nel rafforzamento della propria aviazione e nell'acquisizione degli stessi velivoli, vedrebbe ridurre parte del vantaggio tecnologico costruito negli ultimi anni. Israele osserva con altrettanta attenzione un eventuale rafforzamento dell'aeronautica turca, soprattutto alla luce delle crescenti tensioni politiche con il governo di Erdo?an. Ci dimostra come la questione non riguardi esclusivamente il rapporto tra Stati Uniti e Turchia, ma investa l'intero equilibrio di sicurezza del Mediterraneo e del fianco sud della NATO. Parallelamente, il contesto regionale continua a deteriorarsi. Le nuove tensioni nello Stretto di Hormuz, con gli attacchi contro alcune navi commerciali e la conseguente risposta americana sul fronte delle esportazioni petrolifere iraniane, ricordano quanto sicurezza militare, energia ed economia siano ormai elementi inseparabili. Ogni crisi marittima si riflette immediatamente sui prezzi dell'energia, sulle catene logistiche globali e sulle decisioni strategiche delle grandi potenze. È anche per questo che Washington guarda oggi alla Turchia con occhi diversi. In un'area che va dal Mar Nero al Golfo Persico, Ankara rappresenta uno dei pochi attori dotati di profondit geografica, capacit militari, autonomia industriale e peso diplomatico. A conferma di questa centralit, pochi giorni fa la Turchia ha ulteriormente rafforzato il proprio rapporto con l'Arabia Saudita firmando a Riad nuovi accordi di cooperazione nei settori della logistica e delle infrastrutture ferroviarie, tasselli di una pi ampia strategia volta a consolidare i corridoi commerciali tra il Golfo, la Turchia e l'Europa. L'impressione che l'amministrazione Trump stia progressivamente abbandonando una logica fondata sulle affinit politiche per sostituirla con un approccio molto pi pragmatico. Nella competizione tra grandi potenze, l'utilità strategica sembra prevalere sulla coerenza ideologica. Resta, per, un interrogativo destinato ad accompagnare il dibattito dei prossimi mesi. Se anche il Congresso dovesse bloccare il ritorno degli F-35, il segnale politico lanciato da Trump è già arrivato, Washington considera nuovamente la Turchia un partner indispensabile e intende riportarla al centro della propria architettura strategica. In un sistema internazionale sempre pi multipolare, le alleanze non appaiono pi strutture rigide e immutabili. Diventano strumenti flessibili, continuamente ridefiniti dagli interessi, dalla geografia e dagli equilibri di potenza. Ed è proprio questa trasformazione, pi ancora della vicenda degli F-35, a rappresentare la vera notizia strategica.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Vertice NATO, l'Iran non deve avere l'arma nucleare

Redazione · 09 Luglio 2026



Meloni: "Sulla NATO rispettiamo gli impegni ma stabiliamo noi i modi" Nella dichiarazione finale del vertice NATO che si tenuto ad Ankara, si sottolinea come l'Iran non debba "mai avere l'arma nucleare" e come la Russia rappresenti una "minaccia a lungo termine per la sicurezza euro-atlantica". Presente anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che ha avuto un colloquio conDonald Trump.

"Concederemo a Kiev la licenza per produrre imissili Patriot", ha detto il leader americano. I capi di Stato e di governo dell'Alleanza Nord Atlantica, riuniti ad Ankara, hanno riaffermato il loro "incrollabile impegno per la difesa collettiva ai sensi dell'articolo 5 del Trattato di Washington e per il legame transatlantico. Un attacco a uno un attacco a tutti. La nostra unit, solidariet e forza collettiva rimangono il fondamento della pace, della sicurezza e della prosperit per il miliardo di cittadini della nostra Alleanza di nazioni libere e democratiche. Rimaniamo fedeli al nostro approccio a 360 gradi in materia di deterrenza e difesa". "L'Ucraina - si legge nel comunicato - contribuisce alla sicurezza

transatlantica e gli Alleati sono uniti nel loro incrollabile sostegno all'Ucraina nella difesa della sua libertà, sovranità e integrità territoriale". "Gli Alleati europei e il Canada finanziano attualmente la stragrande maggioranza dell'assistenza alla sicurezza fornita all'Ucraina attraverso mezzi bilaterali e multilaterali. Gli Alleati sottolineano che tale sostegno deve essere equo, prevedibile e sostenibile a lungo termine". Rispettiamo gli impegni ma stabiliamo noi i modi. Lo ha dichiarato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in conferenza stampa al termine del summit della NATO. "Vogliamo chiaramente rispettare gli impegni, lo faremo, e lo stiamo facendo gi, per lo vogliamo anche fare in modo sostenibile, cio stabilendo noi i tempi, stabilendo i modi, stabilendo le priorit in base al contesto, in base alle nostre possibilit. Siamo convinti che sia per assolutamente necessario farlo, particolarmente in un tempo come questo". Nello specifico, Meloni ha spiegato: "Per quello che riguarda le basi, non che abbiamo preso delle decisioni o abbiamo fatto delle scelte cos, un giorno ne facciamo una, un giorno ne facciamo un'altra. Abbiamo avuto una linea molto chiara dall'inizio del conflitto in Iran. E quella linea la manteniamo". "Abbiamo rispettato i nostri impegni come sempre fanno le nazioni serie, ma dopodich abbiamo detto che non avremmo partecipato agli attacchi all'Iran e non stiamo partecipando agli attacchi all'Iran e non parteciperemo agli attacchi", ha aggiunto. "Non vedo risultati concreti in Iran dall'operazione militare", ha aggiunto Meloni. "Non perdo la speranza di procedere con un negoziato". Per quello che riguarda l'investimento politico io non mi pento di nulla di quello che ho fatto. Ho fatto un investimento politico per convinzione sull'unit dell'Occidente. L'ho rivendicato a 360 gradi. Non una strategia che ho messo in campo con l'arrivo di Donald Trump", ha dichiarato Meloni, in conferenza stampa al termine del summit della NATO. "L'ho fatto - ha aggiunto - con tutti gli interlocutori che ho trovato di fronte. Chiaramente con Donald Trump c'erano delle affinit, ci sono delle affinit su alcuni temi della politica, l'immigrazione, la cultura woke, per cui chiaramente ritenevo che potesse essere pi semplice, le cose stanno andando come abbiamo visto, ma non cambio idea su quale sia l'interesse italiano, perch le scelte che io faccio non sono scelte dettate da piccolo cabotaggio, cio io ho una strategia in testa e quella strategia figlia di che cosa? Secondo me nell'interesse nazionale italiano e secondo me nell'interesse nazionale italiano ed europeo c' l'unit e rafforzamento dell'unit occidentale". Quanto all'Ucraina, il premier ha annunciato che "l'Italia proseguir con gli aiuti militari. Penso che il ministro Crosetto stia facendo una valutazione in questo senso". Per la premier "dobbiamo rafforzare la nostra spesa di difesa e sicurezza, soprattutto nel concetto ampio di difesa e sicurezza. Chiaramente bisogna farlo con un equilibrio perch l'unica cosa che non far, che non sono disposta a fare, togliere risorse ad altri capitoli che considero ugualmente importanti, per cui questa accusa strumentale che viene fatta di un'Italia che chiude gli ospedali per comprare i carri armati ridicola, ridicola. Per me un limite invalicabile".

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Immigrazione clandestina: quanto costa all'Italia?

Roberto Riccardi · 09 Luglio 2026



Il welfare della sinistra: l'industria dell'accoglienza Immigrati clandestini, conviene rimpatriarli o, come va di moda dire, remigrarli? Oppure conviene tenerseli, come sostiene la sinistra? Facciamo due conti e le sorprese non mancheranno. Un rimpatrio forzato costa circa 3.500 euro. Lo dice il Ministero dell'Interno, ultimo aggiornamento in Gazzetta Ufficiale. Non un'opinione, un dato certificato. Tremilacinquecento euro: un volo, una scorta di polizia, le pratiche. Quanto una vacanza per due a Sharm el-Sheikh. Ma allora perch oltre trecentomila clandestini - secondo le stime pi prudenti - sono ancora qui? Perch prima di arrivare a quei 3.500 euro bisogna attraversare un campo minato che trent'anni di legislazione hanno disseminato con cura certosina. Ricorsi al Tribunale. Appelli. Sospensive. Commissioni territoriali. Pareri della Corte di Giustizia europea che smontano la lista dei Paesi sicuri. Trattenimenti nei CPR che costano 50 euro al giorno per trattenuto. Nel 2024 solo il 10 per cento dei provvedimenti di espulsione stato eseguito. Il restante 90 per cento: rilasciati. L'Italia espelle cinquemila clandestini l'anno su oltre trecentomila. Non un fallimento tecnico. un capolavoro politico. Costruito pezzo per pezzo, norma dopo norma, sentenza dopo sentenza, da chi il rimpatrio non lo voleva e non lo vuole. Ma i clandestini non vivono in una bolla. Vivono nelle stesse periferie, mandano i figli nelle stesse scuole, finiscono negli stessi pronto soccorso e nelle stesse carceri degli immigrati regolari. E qui il conto si allarga. Ventimila stranieri in carcere. Il 31,6 per cento della popolazione detenuta a fronte

del 9 per cento di popolazione residente. Centocinquanta euro al giorno per detenuto: oltre un miliardo l'anno. Il percorso si ripete con regolarit feroce: rilasciato dal CPR perch il giudice non convalida il trattenimento, arrestato mesi dopo per spaccio o rapina o violenza sessuale, mantenuto in cella a spese del contribuente a 53.000 euro l'anno. Non lo rimpatri quando irregolare, lo incarceri quando delinque, lo paghi due volte. Ma il costo pi alto non sta in alcun bilancio. Sta nelle vite spezzate da chi non doveva essere qui. Ogni stupro commesso da un clandestino con tre decreti di espulsione nel cassetto non solo un crimine: un atto d'accusa contro chi l'ha lasciato a piede libero. Ogni accoltellamento in stazione da parte di un richiedente asilo "in attesa di audizione" ha due responsabili: chi ha colpito e il sistema che l'ha lasciato l. Se l'avessero rimpatriato alla prima espulsione, quella vittima sarebbe viva. Questo non un costo economico. un costo in sangue che nessun dossier contabilizza e nessun dossier sull'accoglienza osa calcolare. Il conto del clandestino per non si chiude con il clandestino. Sei sanatorie in trent'anni, dalla Martelli del 1990 in poi, hanno trasformato centinaia di migliaia di irregolari in regolari con un colpo di timbro. I regolari si stabiliscono, fanno i ricongiungimenti, mettono al mondo figli. Quei figli sono i novecentomila studenti con cittadinanza straniera che oggi siedono nelle scuole italiane. Il clandestino non rimpatriato ieri il costo scolastico di oggi. Il risparmio di 3.500 euro di allora produce una spesa di 9.000 euro l'anno per vent'anni di scuola, sanit, servizi sociali. Il costo complessivo supera i nove miliardi l'anno. Ma il numero che conta non la spesa: un tasso di abbandono scolastico doppio rispetto ai coetanei italiani, risultati INVALSI sistematicamente pi bassi, segregazione crescente nelle periferie urbane. Si spendono miliardi per un'integrazione che non avviene. Quartieri che diventano enclave. Comunit che si chiudono. Famiglie in cui la lingua italiana non entra nemmeno alla seconda generazione. Un investimento senza rendimento ha un nome preciso: assistenzialismo a fondo perduto. Il risultato si misura ogni sera. Zone delle citt dove dopo le otto non si cammina. Stazioni ferroviarie diventate terra di nessuno. Madri che accompagnano le figlie a scuola cambiando marciapiede. Anziani che non escono pi dopo il tramonto. Non sta in alcun bilancio dello Stato ma lo paga ogni giorno chi vive nelle periferie che trent'anni di non-integrazione hanno trasformato in territorio straniero in patria. Chi ripete che gli immigrati "versano pi di quanto ricevono" cita i 39 miliardi di tasse e contributi calcolati dal Dossier IDOS. Omette di dire che il 38 per cento degli stranieri dichiara meno di diecimila euro lordi l'anno. Omette che quel saldo attribuisce agli stranieri solo 34,5 miliardi di spesa, escludendo la quota proporzionale di spesa pubblica generale: debito pubblico, difesa, infrastrutture, amministrazione. Chi include quelle voci arriva a una spesa fra i 30 e i 45 miliardi e il saldo si inverte. contabilit creativa applicata all'ideologia: si scelgono le voci che tornano e si nascondono quelle che non tornano. Il dato che seppellisce questa retorica è danese. VAI AL LINK , pubblica ogni anno un rapporto del Ministero delle Finanze che l'Italia non avr mai il coraggio di produrre. Risultato: l'immigrazione non occidentale costa allo Stato 27 miliardi di corone l'anno in pi rispetto a quanto versa. Il dato peggiore riguarda le seconde generazioni, che restano riceventi nette. I danesi misurano, pubblicano e agiscono. L'Italia non misura, non pubblica e non agisce. Chi ha costruito questo sistema? La Turco - Napolitano del 1998 che creava i centri di permanenza senza dare strumenti per farli funzionare. La Bossi - Fini del 2002 che prometteva rigore e produceva sanatorie. Le circolari, i decreti, le interpretazioni giurisprudenziali che hanno trasformato ogni espulsione in un percorso a ostacoli. I CPR che costano 33.000 euro l'anno per posto e rimpatriano uno su dieci. L'operazione Albania su cui il governo ha investito 670 milioni in cinque anni e che la magistratura ha svuotato a colpi di sentenze: 114.000 euro al giorno per cinque giorni di attivit nel 2024, venti trattenuti, tutti rilasciati in poche ore. 153.000 euro per allestire un singolo posto letto che nessun giudice permette di occupare. Ma chi ha reso il rimpatrio impossibile non lo ha fatto per idealismo. Lo ha fatto per affari. "Gli immigrati rendono più della droga": non lo diceva un razzista da tastiera, lo diceva Salvatore Buzzi, intercettato, a capo di un sistema che fatturava milioni con i bandi di accoglienza. Trentacinque euro al giorno per migrante, moltiplicati per migliaia di ospiti, moltiplicati per anni. Cooperative, consorzi, associazioni che della permanenza dell'immigrato vivono. L'industria dell'accoglienza diventata il welfare della sinistra: non per gli immigrati, per se stessa. Chi dice "non si possono rimpatriare" non difende i diritti umani. Difende un fatturato. Torniamo alla domanda iniziale. A 3.500 euro per rimpatrio, rimandare a casa oltre trecentomila clandestini costerebbe poco più di un miliardo. Una tantum. Meno di quanto si spende ogni anno per il solo sistema di accoglienza. Meno di quanto costano i detenuti stranieri nelle carceri italiane. Una frazione di quei 670 milioni che la magistratura ha trasformato in carta straccia sulle coste albanesi. Ma il rimpatrio "non si pu fare" lo ripete chi ha speso trent'anni a renderlo impossibile. Non un dato di realt: un risultato politico. Raggiunto con metodo, perseveranza e la complicit di una magistratura che ha trasformato il diritto d'asilo in un passepartout. Il conto pi salato non quello dell'immigrazione clandestina e non quello della remigrazione. quello della vilt di chi ha trasformato l'impossibilit in dottrina per non dover mai decidere. E di chi, ancora oggi, chiama "accoglienza" il rifiuto di fare i conti.

Author
Roberto Riccardi

L'arco costituzionale europeo

Roberto Pecchioli · 09 Luglio 2026



La democratura europea Lasciate che per una volta lo scrivano deponga il fioretto e impugni lo spadone: quando ci vuole, ci vuole. Ricordate il cosiddetto arco costituzionale, lo ius primae noctis eretto per un duplice obiettivo, dare piena legittimazione al PCI finanziato dall'URSS ed escludere il MSI da alleanze, interlocuzione istituzionale, agibilit politica? L'alibi era distinguere chi aveva partecipato alla stesura della Costituzione da chi non aveva potuto farlo. L'assemblea costituente venne eletta quando il MSI non era stato ancora fondato. Lo stratagemma funzion per decenni e venne fatto saltare da Silvio Berlusconi. Oggi, l'arco costituzionale - in assenza di uno straccio di Costituzione! - è risorto a Bruxelles, nei mefitici palazzi delle istituzioni europee. L'inutile Eurocamera ha votato a larga maggioranza - 414 voti favorevoli, 224 contrari e 18 astensioni, un'indagine contro il gruppo parlamentare ESN - Europa delle Nazioni Sovrane - al fine di verificare, attraverso un organo tutt'altro che indipendente, l'Autorit per i Partiti e le Fondazioni Politiche, APPF, se la formazione accusata sia "conforme ai valori dell'UE e rispetti le condizioni per la registrazione e il finanziamento previste dal regolamento sullo statuto e sul finanziamento dei partiti politici europei". L'iniziativa la prima del genere. Nella lingua di legno dei burocrati democratici, illuminati, aperti e tolleranti, bisogna accertare se i cattivoni dell'ESN - uno l'italiano Vannacci - "rispettino i valori fondamentali dell'UE, quali la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti umani, requisito necessario per la registrazione come partito politico europeo, conformemente alla procedura prevista dall'articolo 13 del regolamento". La procedura stata richiesta dai gruppi di sinistra e estrema sinistra di Bruxelles "a seguito di un rapporto di trecento pagine pubblicato dall'APPF che descrive dettagliatamente le violazioni dei valori fondamentali dell'UE da parte dell'ESN". Tombola: chi giudicher lo stesso che ha avviato l'indagine. Devono essere questi i valori europei. La posta in gioco sottrarre a ESN i finanziamenti che spettano alle forze politiche votate dai cittadini, ma non conformi alla democratura europea. Democratura (sintesi di democrazia e dittatura) il termine coniato dallo scrittore Eduardo Galeano e dal saggista Predrag Matvejevic per indicare regimi che mantengono solo l'apparenza della democrazia. L'obiettivo - in attesa di vietare direttamente i partiti non allineati ai "valori dell'UE" - sottrarre loro i finanziamenti, spesso l'unico apporto economico per chi non appartiene al cerchio magico del sistema. Altri si finanziano agevolmente attraverso le fondazioni miliardarie - Soros, Ford, Rockefeller, Bill Gates e simili - le generose dazioni del mondo economico e finanziario, i mille rivoli del clientelismo nazionale ed europeo. Le vestali della democratura parlano con ispirati accenti di "nessuna tolleranza per gli intolleranti", di "soldi europei che non possono finire nelle casse di organizzazioni neofasciste che attaccano l'uguaglianza e i diritti umani". Mettono poi le mani avanti - excusatio non petita, accusatio manifesta - asserendo che "la questione non censurare posizioni controverse, ma evitare che denaro pubblico dei contribuenti italiani ed europei finanzi formazioni che promuovono posizioni contrarie alla Costituzione e alla Carta Europea dei Diritti Fondamentali". Quale costituzione, che non c' - esistono solo dei Trattati - quale attentato alla Carta dei Diritti da parte di chi si presenta alle elezioni nonostante trappole di ogni genere, consegue voti e partecipa ai lavori dell'Eurocamera conformemente ai pur restrittivi regolamenti? Stupisce, ma non troppo, il voto favorevole all'indagine di Forza Italia, partito delle libert ai tempi del fondatore, i cui eredi, Marina e Piersilvio, sono assai diversi da chi li ha resi ricchi e potenti. FI sottolinea di appartenere a "una famiglia politica fondata su libert, democrazia, dignit della persona, Stato di diritto e rifiuto di ogni totalitarismo. Non contamineremo mai i nostri valori con quelli dell'estremismo radicale neonazista. La difesa dei valori della libert non negoziabile". Doppia tombola: non solo la tedesca Alternative fuer Deutschland - il cui programma liberal liberista - ma anche Vannacci nazista. Un ottimo viatico per eventuali alleanze. Il punto la trasformazione in democratura delle istituzioni e delle prassi politiche, non disdegnando l'utilizzo del potere giudiziario contro gli avversari. finita l'epoca in cui Ortega y Gasset poteva affermare che il liberalismo la teoria che difende le minoranze, anche le pi deboli. L'arco costituzionale senza costituzione stato eretto e un nuovo muro divide i Buoni, Giusti, Progressisti dagli altri. Nulla di nuovo: era il progetto di un liberale di ferro, Karl Popper, cantore della Societ Aperta, chiusa a tripla mandata a chi non ne condivide i principi. La tolleranza vale all'interno del cerchio ed stabilita, praticata o revocata dall'alto, avendo cura di chiudere prima i rubinetti economici dei reprobi. È ciò che accade in Germania, in Inghilterra contro Farage e in Francia contro Marine Le Pen, accusata con di avere speso fondi europei in modo non conforme ai regolamenti, condannata per impedirle di candidarsi alla presidenza della repubblica. probabile che le accuse siano in parte fondate, ma "cos fan tutti". Solo alcuni, tuttavia, finiscono sotto la lente giudiziaria. Se sei fuori dall'arco costituzionale e non hai

il passaporto per varcare le mura di Babilonia, sei fritto. In Italia ci siamo abituati. Alcuni possono manifestare in modo violento o senza rispettare le regole vigenti e non accade nulla. Altri devono subire, oltre alle restrizioni, le contromanifestazioni ostili. Senza contare ci che viene pubblicato sulle reti (a)sociali. La responsabile LGBT del comune di Genova, dall'alto dei 156 mila euro incassati per il duro lavoro, posta la foto di un topo di fogna paragonato agli avversari. Faccia pure, certe prese di posizione descrivono gli autori, non i bersagli, ma la smettano di berciare contro "i discorsi di odio". Lo slogan di chi si prepara a contestare una manifestazione politica nella stessa citt "restiamo umani", negando la condizione di uomini alla parte opposta. Gentile, sobrio, democratico. A chi scrive non fa n caldo n freddo; mia zia usava dire "a cavallo bestemmiato luccica il pelo". Conosco lorsignori e lorcompagni, non ho illusioni sull'atteggiamento della massa dei sedicenti benpensanti, moderati e conformisti, ai quali ricordo (ma che glielo dico a fare?) Carl Schmitt, la sua distinzione tra amico e nemico e la categoria di "nemico assoluto", disumanizzato, demoniaco, contro cui tutto lecito, descritta nella Teoria del Partigiano. Uno dei corollari che se qualcuno ti considera nemico e si comporta come tale, devi prenderne atto senza illusioni. L'iniziativa del simil parlamento europeo ha il pregio della chiarezza: il nuovo arco costituzionale comprende la sinistra pi estrema, non sovranisti, populisti e patrioti. Una medaglia al valore. Il metodo dell'esclusione tipicamente usuraio: la chiusura dei legittimi finanziamenti per emarginazione in base a criteri morali (moralit invertita!) simile alle sanzioni che affamano i popoli, la guerra vigliacca, volgare, il linguaggio e la prassi degli strozzini. Il finale rendere illegale- la democatura compiuta- chi dissente dalla narrazione dominante. l'ora di prenderne atto, di esibire fieramente la diversit e soprattutto di riconoscere che non stiamo combattendo una normale, per quanto accanita, battaglia politica, ma ci confrontiamo con un nemico - diamogli il suo nome - che non far prigionieri se non verr fermato dalla volont popolare. Gramsci odiava gli indifferenti: la democrazia moderna fondata sull'indifferenza di massa. Verremo sconfitti dai conformisti, non dai nemici. Credono a tutto, accettano tutto, pensano addirittura che il potere voglia il loro bene. Prima o poi l'arco costituzionale cadr anche sulle loro teste.

Author
Roberto Pecchioli

Hormuz, il collo di bottiglia del mondo

Gloria F. Turacchi · 09 Luglio 2026



La solita strategia iraniana: una guerra di strozzamento Hormuz non solo uno stretto di mare. il rubinetto energetico del pianeta. Da l passa una quota enorme del petrolio e del gas mondiale. Per questo ogni colpo sparato l non mai soltanto militare: un messaggio ai mercati, agli Stati Uniti, ai Paesi del Golfo, all'Europa, alla Cina, all'India. Secondo CENTCOM, gli Stati Uniti hanno colpito obiettivi iraniani dopo attacchi contro tre navi commerciali nello Stretto di Hormuz. Le fonti parlano di raid su Qeshm, Bandar Abbas e Sirik, cio nel cuore della fascia militare iraniana affacciata sul Golfo. Tra gli obiettivi indicati: radar costieri, difese aeree, strutture di comando, siti missilistici antinave e imbarcazioni dei Pasdaran usate per molestare o minacciare il traffico marittimo. Il punto questo: l'Iran non ha bisogno di chiudere formalmente Hormuz per terrorizzare il mondo.Gli basta renderlo insicuro. Una petroliera colpita, una nave LNG incendiata, un drone, un missile, un "proiettile sconosciuto": ed ecco che assicurazioni, armatori, mercati e governi entrano in allarme. Reuters parla, infatti, di rischio marittimo innalzato a livello "severe" dopo gli attacchi alle navi, con Brent in rialzo e traffico navale sotto pressione. la solita strategia iraniana: non una guerra dichiarata, ma una guerra di strozzamento. Non occupare il mare, ma avvelenarlo. Non affondare il mondo, ma fargli capire che Teheran pu alzare il prezzo di ogni barile, di ogni rotta, di ogni equilibrio. La risposta americana arrivata nella notte: non un colpo simbolico, ma una serie di raid pensati per degradare la capacit iraniana di minacciare la navigazione. E, infatti, i bersagli non sono casuali: Qeshm, Bandar Abbas, Sirik. Sono nomi geografici, ma anche nodi militari. Sono il braccio operativo dell'Iran sullo Stretto. Teheran, come sempre, ribalta la narrazione: accusa Washington di violare la tregua, minaccia una "risposta schiacciante" e rivendica il diritto di non permettere interferenze nella gestione di Hormuz. Ma qui sta il nodo: Hormuz non propriet privata dei Pasdaran. una via d'acqua internazionale. E quando un regime usa il mare come ostaggio, non sta difendendo la sovranit: sta praticando ricatto geopolitico. Questo nuovo episodio dimostra una cosa: l'Iran pu essere colpito, pu subire raid, pu perdere basi, radar, barche, uomini. Ma finch conserva la capacit di incendiare il Golfo, il problema resta aperto. Hormuz oggi il simbolo perfetto del Medio Oriente: un passaggio stretto, fragile, esplosivo, dove basta una scintilla per ricordare al mondo

che la guerra non mai finita. solo rimasta in attesa. C' anche una domanda che continuo a pormi. Come pu un regime provocare ripetutamente gli Stati Uniti, colpire il traffico internazionale nello Stretto di Hormuz, minacciare le rotte energetiche del pianeta e pensare di poterlo fare senza conseguenze? Ma ancora di pi mi domando un'altra cosa. Perch l'America, che in passato intervenuta militarmente in Afghanistan, in Iraq, nei Balcani e in molti altri teatri, continua a limitarsi a colpire obiettivi militari senza decidere di chiudere definitivamente la partita con il regime iraniano? La risposta, probabilmente, non nella mancanza di forza. nella convenienza strategica. Washington sa che invadere l'Iran significherebbe entrare in un Paese immenso, con quasi novanta milioni di abitanti, montagne, deserti, citt enormi e decine di migliaia di militari regolari e dei Pasdaran. Anche abbattendo il regime in poche settimane, inizierebbe la parte pi difficile: governare il dopo. L'esperienza dell'Iraq e dell'Afghanistan ha insegnato agli americani che vincere una guerra molto pi facile che vincere la pace. C' poi un secondo elemento. Gli Stati Uniti non vogliono trasformare l'Iran in un nuovo conflitto senza fine. Il loro obiettivo dichiarato ridurre la capacit militare iraniana, impedire che controlli Hormuz e proteggere la navigazione internazionale, non occupare Teheran. Gli attacchi di queste ore contro radar, batterie antiaeree, basi missilistiche e mezzi navali dei Pasdaran vanno esattamente in questa direzione. Esiste infine una terza ragione, meno evidente ma forse ancora pi importante. Un'invasione totale rischierebbe di incendiare l'intero Medio Oriente: Iraq, Siria, Libano, Yemen e perfino il Golfo potrebbero trasformarsi in un unico fronte. Inoltre, Cina e Russia, pur senza intervenire direttamente, avrebbero tutto l'interesse a sostenere diplomaticamente ed economicamente Teheran, complicando enormemente il quadro strategico. Questo, per, non elimina il dubbio. Ogni volta che il regime iraniano compie una provocazione e riceve soltanto una risposta limitata, potrebbe convincersi che esista sempre uno spazio per alzare ulteriormente il livello dello scontro. il grande dilemma della deterrenza: rispondere troppo poco pu incoraggiare nuove provocazioni; rispondere troppo duramente pu trascinare il mondo in una guerra regionale di proporzioni imprevedibili. Ed proprio su questo equilibrio sottilissimo che, da anni, si gioca il confronto tra Washington e Teheran.

Author
Gloria F. Turacchi

I minori e la violenza

Massimo Rossi · 09 Luglio 2026



La necessit di capire per prevenire Questi mesi sono stati funestati da episodi che hanno visto come protagonisti (rei e vittime) delle giovani vite. Ragazzi che, per motivi diversi, si sono affacciati alla violenza, quella vera e non quella della realt virtuale dei giochi elettronici. Sono nostri ragazzi a prescindere se siano vittime o rei, sono ragazzi che hanno deviato dalla loro et e dalla vita che li attende, o che non li attende pi in alcuni casi. Ragazzi che uccidono ragazzi, storie infernali, storie di mala sorte. Vittime e rei della stessa et o quasi, compagni di vita e di strada, vittime inconsapevoli di loro stessi. Ha poca importanza se alcuni episodi sono calati in una realt pseudo-criminale o son calati in una realt di rapporti "amorosi tossici". Tutti questi episodi hanno come minimo comune denominatore la circostanza che ad uccidere siano ragazzi ed a morire siano ragazzi. Non ci interessa la motivazione, ma ci interessa analizzare quale deviazione dell'essere, dell'intelletto, del cuore, del sentimento e delle pulsioni accada in quelle frazioni di secondo o in quelle situazioni tossiche. Non siamo a caccia di responsabili, ma siamo interessati a capire come un ragazzo - a prescindere dalla sua estrazione sociale e culturale - non apprezzi la vita dell'altro, la vita che il bene assoluto per il quale a quella et si fanno progetti e si coltivano sogni. Ci interessa capire, se ne saremo capaci, quale possa essere la pulsione che fa vincere tutte le barriere emotive e psicologiche e che porta a fare del male al coetaneo ed addirittura ad ucciderlo. Uccidere vuol dire spegnere un "universo di sogni e di speranze", come se all'improvviso si spegnessero le stelle nel cielo portando il buio perenne. Questo è uccidere; il buio, il Male. Uccidere mai e questo mai qualcosa, per che, evidentemente, sfugge. L'altro non è considerato come universo di emozioni e di sogni, ma come ostacolo al raggiungimento dei propri sogni. questo vedere l'altro, il ragazzo che si ha di fronte, il fratello di un attimo prima, l'amico di cordata delle vita come un ostacolo che - a mio modo di vedere - il vero nucleo del problema. Quindi, ritenere che non vi altro modo che "eliminare" l'ostacolo. Si rende oggetto la persona, si reputa un ostacolo fisico e come gli ostacoli fisici che troviamo nel nostro cammino (talvolta) li abbattiamo. Quello che sconcerta questo meccanismo egoistico, egocentrico, narcisista e profondamente stupido di eliminare l'altro che deve essere analizzato da chi si occupa di psicologia e

psichiatria. Non normale che se la mia fidanzatina non mi vuole pi io la uccida, non normale che se qualcuno si contrappone io non tenti di convincerlo, ma pensi ad eliminarlo. A nostro parere qui il punto di partenza. A nostro parere va analizzato come sia possibile oggettivare una persona, una giovane persona che sino a quel momento ha giocato con te, ha condiviso con te piaceri e dispiaceri, ha sentito le tue emozioni ed i tuoi pensieri e tu, a tua volta, i suoi. Quello che da analizzare come un ragazzo vinca tutte quelle naturali barriere psicologiche e culturali che portano alla uccisione di un coetaneo. Se non vogliamo scomodare nello strapiombo "lombrosiano" del cosiddetto "delinquente nato" appare evidente che nella nostra societ c' un corto circuito ben chiaro: si chiama "successo". Nulla pu frapporsi tra me e i miei sogni, desideri, voleri: in una parola quello che io intendo come il mio "successo" personale. Se qualcuno osa farlo: lo elimino. In questo caso elimino il "problema", come avviene nei giochi elettronici. Non siamo in grado di dire la causa di tutto ci anche se pensiamo che vi siano pi ragioni per quanto questo accada. Riteniamo, per, che per recuperare i nostri giovani occorra non solo delegare a scuola e famiglia in primo luogo, ma iniziare, se ancora possibile, a resettare i valori guida di una societ e dare al "successo" individuale molto meno valore di quanto oggi appaia averlo. Se la collettivit e gli adulti danno come parametri il "successo" e il denaro ad ogni costo ovvio che quello che si irradia alle giovani generazioni ci che vedono e che ritengono giusto e "normale". Sembra assurdo, ma l'impressione che si ha girando per le citt ed avendo contatti sociali sia una profonda disumanizzazione dell'essere e, quindi, una involuzione dell'animo umano. A questi ragazzi occorre l'esempio e la vicinanza. Spiegare che un rifiuto o un "no" sono manifestazioni del pensiero che devono essere rispettate come tali, e quindi accettate. Abbiamo creato una (o pi) generazioni che non solo stata abbandonata ai telefonini, ai tablet, ai PC, ma che è disabituata ad un rifiuto: tutto è dovuto. L'accettazione del rifiuto e della negazione passa da un progresso dell'animo umano che poi valuta l'altro come tale. La violenza, quindi, che cosa ? Il prodotto naturale di tutto questo. La violenza il mezzo per cancellare il rifiuto. La violenza la soluzione sbagliata e per invertire la rotta occorre molta pazienza e un'opera di umanizzazione profonda.

Author
Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

Limitare le promesse da marinaio riguardanti la spesa pubblica

Redazione · 09 Luglio 2026



La proposta di Cottarelli di un ddl sulla trasparenza e le coperture nei programmi elettorali Da anni, se non da decenni, tutte le parti politiche propongono linee programmatiche che vengono spesso 'dimenticate' dai proponenti o addirittura ribaltate sempre dagli stessi, in quanto irrealizzabili, segnatamente molto spesso per evidenti ragioni di bilancio. Vorreste avere come amministratore del vostro condominio qualcuno che vi dice che vuole installare un nuovo ascensore, ma non vi dice dove prender i soldi? Probabilmente no, ma per il "Condominio Italia" proprio questo che accade: i programmi elettorali non ci dicono da dove arriveranno i soldi per realizzare le promesse dei partiti. Nelle elezioni del 2018 e del 2022, alcuni programmi includevano misure che arrivavano anche a 140-150 miliardi all'anno, senza chiare indicazioni di come queste misure sarebbero state finanziate. Inevitabilmente, dopo le elezioni, chi arriva al governo "scopre" che non ci sono i soldi. Ma non dovevano accertarsi se i soldi c'erano prima di fare promesse? A questo punto, di fronte a questa situazione che nei fatti offende il cittadino elettore, come non apprezzare l'azione promossa, al fine di contribuire a rendere il confronto politico più trasparente, dalla Fondazione Luigi Einaudi, la quale chiede il rilancio il del Disegno di Legge (S. 550, XIX Legislatura) depositato a inizio legislatura dal prof. Carlo Cottarelli, che introduce un principio molto semplice: i programmi elettorali dovranno indicare non solo cosa i partiti politici ci promettono, ma anche da dove arriveranno i soldi per finanziare le misure promesse, incluso l'indebitamento. Per quanto ovvio, appare evidente che una proposta del genere, non vuole limitare la libertà politica dei partiti, né impedire proposte ambiziose. Si tratta di rendere il confronto politico pi responsabile e pi rispettoso dei cittadini. Ogni partito deve poter proporre la propria visione del Paese, ma deve farlo assumendosi la responsabilità delle conseguenze economiche delle proprie scelte. Conoscere i costi e le fonti di finanziamento delle promesse elettorali significa dare ai cittadini gli strumenti per valutare programmi credibili e compiere una scelta davvero consapevole. Da inguaribili ottimisti non si pu che auspicare l'approvazione del disegno di legge proposto da Cottarelli sulla trasparenza dei programmi elettorali dei partiti, che prevede

l'obbligo di indicare non solo le misure espansive proposte, ma anche da dove verranno le risorse per sostenerne il costo, compreso l'eventuale ricorso al deficit. Peraltro, per il povero cittadino elettore apprezzare iniziative del genere, pu essere l'occasione di dare un segnale, finalizzato a riacquisire la sovranit che gli compete, anche palesando il proprio consenso nelle opportune sedi.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Ucraina e Iran, cosa fare?

Giuseppe Augieri · 09 Luglio 2026



Alcune considerazioni sull'articolo di Feltri "Meglio sconfitti che assassini" Feltri su Trump: 'Io preferisco il perdente che torna vivo al vincitore che torna sporco di sangue fino ai gomiti'. E su questo, grande ressa di titoloni, alcuni anche storpiati quel tanto che basta per raccontare cose diverse. Molti si fermano al titolo. 'Meglio perdenti che assassini', secondo me sbagliato. Ma l' articolo di Feltri va letto per intero. Contiene un ragionamento che va fatto completamente e non per pezzi. Magari solo quelli che convengono. Personalmente, ho da esprimere consensi e dissensi profondi; ma, in particolare, ho notato due affermazioni che mi hanno colpito. Sul conflitto ucraino e su quello con l'Iran. La prima: 'nessuno vince una guerra cos, si vince soltanto smettendo'. Mi venuto in mente un film di anni fa: 'War Games - Giochi di guerra'. il supercomputer, che per errore stato attivato per una guerra nucleare, a giungere a questa conclusione. Ci rifletterei sopra. La seconda: 'fermare una guerra che faceva morti veri, con la carne e le ossa, e che rischiava di far saltare in aria mezza Asia minore, vale pi di qualunque medaglia'. Ove l'accento sul 'rischiare di far saltare in aria'. Mi domando come mai il patto di Monaco viene ricordato nel caso della Russia e non nel caso dell'Iran. Sar in pieno errore, ma sono convinto che quello che accadr in Medio Oriente se l'Iran davvero dovesse riaffermare le sue prerogative su nucleare e su Hormuz ci farà rimpiangere qualsiasi soluzione abbia portato a questo. Per entrambe le questioni, continuo a sostenere che bisognerebbe parlarne senza ipocrisie. Magari gi ad Ankara.

Author
Giuseppe Augieri

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

Danimarca, la svolta riguardante la politica dell'immigrazione

Elena Vigliano · 09 Luglio 2026



Da un modello di accoglienza tradizionale a una delle politiche pi restrittive d'Europa Il modello danese rappresenta uno dei casi di studio pi analizzati in Europa, perch mostra come il tema dell'immigrazione sia stato affrontato con un approccio pragmatico e contabile, fortemente legato alla sostenibilità del welfare state. In Danimarca, la svolta restrittiva stata guidata e consolidata soprattutto dai Socialdemocratici, la sinistra storica, una mossa che ha spiazzato molti osservatori internazionali. I dati dei ministeri danesi, in particolare i rapporti annuali sull'integrazione, hanno iniziato a mostrare che i tassi di occupazione di alcune comunit di origine non occidentale rimanevano significativamente inferiori alla media nazionale - anche alla seconda generazione. Di conseguenza, stato avviato un giro di vite con politiche che in altri Paesi europei sarebbero considerate da destra radicale. La regola dei 24 anni: per ottenere il ricongiungimento familiare con un coniuge straniero, entrambi i partner devono avere almeno 24 anni e il legame della coppia con la Danimarca deve essere dimostrato superiore a quello con il Paese d'origine. Il "Self-Sufficiency and Return Benefit": i sussidi per i nuovi arrivati sono stati ribattezzati e ridotti drasticamente rispetto a quelli previsti per i cittadini danesi, proprio per azzerare l'attrattiva del welfare asimmetrico e spingere l'immediato inserimento nel mercato del lavoro. La revoca dei permessi: lo status di rifugiato è considerato temporaneo. Quando le condizioni nel Paese d'origine migliorano, come accaduto per alcune aree della Siria, i permessi di soggiorno vengono revocati. La centralit del lavoro e dell'autosufficienza: il principio cardine dell'architettura danese attuale che l'integrazione non avviene tramite l'assistenzialismo, ma esclusivamente attraverso il lavoro e l'apprendimento della lingua.

Author
Elena Vigliano

Il fenomeno della crescita della violenza in Italia

Antonio Foccillo · 09 Luglio 2026



Tra fattori di sviluppo e mancata certezza della pena Vorrei evidenziare un problema di cui poco si approfondiscono sia le cause e sia le risposte che si devono dare per tentare di eliminarlo e in prima battuta ridurlo, quello della violenza. Continuano ad accadere nelle nostre citt alcuni fenomeni di violenza urbana. Ultima quella del giornalista che tornava da un viaggio ed è stato aggredito a Milano. I casi, purtroppo sono tanti e in molte citt d'Italia stanno aumentando anche per le baby gang o per le aggressioni di extracomunitari. Nel momento che succedono immediatamente scatta l'enfasi da parte dei mass media e poi il giorno dopo tutto torna come prima. Qualcuno se la prende con le forze di polizia. Anche se anche esse sono

aggredite spesso. Nessuno affronta il problema pi evidente quello della mancanza nel nostro Paese della certezza della pena. Bisognerebbe aprire una riflessione seria su questa tema e affrontarlo con competenza e impegno da parte di tutti, a partire dai magistrati, dalle organizzazioni sociali e dal governo. È un'emergenza sociale grave e come tale va affrontata, prima che sia troppo tardi. La violenza, purtroppo, un problema che attraversa trasversalmente tutte le forme di rapporto dell'uomo con gli altri, siano queste individuali, sociali, economiche, politiche, culturali. Essa rappresenta certamente il sintomo nel quale si manifestano nel modo pi drammatico, le fragilit che appartengono al sistema socioeconomico e civile, frontiera sulla quale la societ e l'individuo rischiano costantemente il senso e il valore della propria identit, dove s'interrompe la possibilità per l'uomo di comunicare con sé stesso e di riconoscersi nel rapporto con gli altri. Vi sono lacerazioni aperte di violenza, quando si produce una negazione sociale, che inevitabilmente anche esistenziale. Pensiamo alle tante povert, non solo economiche; pensiamo alle emarginazioni delle minoranze, alla condizione femminile, che ancora segnata da troppa violenza; oppure pensiamo ai rapporti fra cittadini e giustizia o ancora alla condizione del lavoro, di chi non ha lavoro e di muore sul lavoro; ai molteplici luoghi dove viene consumata la violenza, ai ghetti, le carceri etc. evidente come laddove esiste violenza qualunque sia la sua origine, esiste una necessit di promuovere una pienezza civile disattesa. Partendo da ci, si tratta inizialmente di cercare di definire cosa si intende per violenza. Si tratta prima di tutto di saper riconoscere come la violenza abbia attori differenti, cos come sono differenti le azioni violente, le ragioni, i contesti e perci i destinatari. Gli attori possono essere: la cultura, intesa come il complesso delle consuetudini, dei valori, dei costumi e dei comportamenti che identificano un gruppo sociale o una comunit, costituisce senza dubbio l'occasione di una violenza possibile. Laddove determina differenze tra soggetti e valori, tali da investire negativamente l'identit individuale e collettiva di alcune categorie di individui o di comportamenti. Evidenti sono gli esempi che riguardano la condizione femminile, gli omosessuali, i tossicodipendenti, gli extracomunitari e alcuni fenomeni giovanili. Un altro problema da evidenziare il rapporto fra atti delinquenziali ed emulazioni che vengono dall'amplificazione delle forme di violenza che vengono trasmesse dai social, dalla televisione, dai film e dalla maleducazione imperante. Una significativa esperienza è stata la pandemia. Ne siamo usciti tutti troppo egoisti e maleducati. L'altra particolare esemplificazione dello stato di sopraffazione e arroganza contro soprattutto gli inermi sono l'eccessiva trasmissione delle guerre, delle loro violenze nei confronti di cittadini, donne e bambini, delle regole di civilt violate e soprattutto della negazione dei diritti elementari. Sono un cattivo esempio per chi ama la pace, la concordia, la convivenza civile e sono l'esempio da seguire per chi ama la violenza e il degrado dei comportamenti umani, Cos ci si abitua e il modello da seguire diventa questo. Non c' campo in cui una regola dettata dalle norme non sia violata con la giustificazione che vecchia e il progresso necessita di andare avanti e rinnovare. Ma anche la povert e l'emarginazione che aumentano in questa societ per effetto dei nuovi valori che trasmettono solo disvalori e dalla troppo differenza fra ricchezza e povert. Un problema, che negli ultimi anni sta aumentando, l'impunit. Troppi giudici sono pronti a trovare giustificazione per chi commette atti delinquenziali e ad assolverli rispetto a chi li subisce o chi li arresta pur cogliendoli addirittura sul fatto. La preoccupazione forse pi grande il continuo ricorso a questi atti violenti da parte dei giovani. Sempre pi l'et dei giovani che usano la violenza si abbassa e allora ritornare ad educare a partire dalle scuole alla solidariet, al rispetto degli altri, a non isolarsi e non accettare che l'unico antidoto contro la noia sia la violenza. Ognuno sempre pi solo e isolato, non potendo confrontarsi con gli atri, ritiene il suo problema l'unico per cui battersi e a giustificare cos i suoi comportamenti trasgressivi. Se ci fossero luoghi dove poter discutere, come si faceva in passato, il confronto porterebbe a riconoscere che esiste una gerarchia di interessi in cui quelli generali sono preminenti. Risolvendoli si risolverebbero anche quelli individuali.

Bisogna impegnarsi affinch si affermi sempre pi l'indispensabile una coscienza sociale contro la violenza. Nel sostenere una simile politica, occorre evitare di impiegare categorie di interpretazione che fanno della violenza un fenomeno isolato, oppure che distinguono troppo nettamente la violenza dal contesto in cui presente. Occorre cio un approccio laico, affrancato da aspetti ideologici, che sappia intendere la violenza nel suo sviluppo storico ed effettuale, rispetto alla quale, quindi, realizzare un'idonea consapevolezza. Allora questo impegno che bisogna prendere si pu concretizzare assumendo una prospettiva politica che rilanci la solidarietà sociale, la partecipazione dei cittadini allo sviluppo delle condizioni che determinano la democrazia, le equit, le tolleranze e le giustizie. Ci significa che non pi sufficiente, per quanto essenziale tutelare una parte di cittadini quando devono affrontare una negazione che li coinvolge nei loro rapporti con lo stato sociale, oppure quando si trovano estranei alle scelte che decidano il funzionamento delle istituzioni o del sistema produttivo, oppure quando loro malgrado, sono marginalizzati dalla cultura, dal sapere e dalla conoscenza che si sviluppino nella societ e, infine, la possibilit di riconoscere al cittadino la possibilit di riscuotere i suoi diritti, senza che ci siano abusi, soprusi e burocrazie.

Author
Antonio Foccillo

Il peggiore (politicamente)

Giovanni Bernardini · 09 Luglio 2026



L'unico punto del programma politico di Renzi: un Capo dello Stato "amico" Renzi il pi scatenato di tutti, non fa che ripeterlo: bisogna impedire che sia il centro destra a decidere chi sar il nuovo Capo dello Stato. La sinistra deve essere unita per impedire che il nuovo presidente della Repubblica sia una persona non di centro sinistra. Questo il suo programma, l'alfa e l'omega della sua proposta politica. Nessun progetto, nessuna proposta su economia, pressione fiscale, energia, giustizia, politica estera. L'unica cosa che conta eleggere un Capo dello Stato "amico". A sinistra c' addirittura chi sostiene che l'elezione di un presidente non di centro sinistra sarebbe una atto
"eversivo": Renzi, bont sua, dice di non essere d'accordo con simili posizioni che francamente con la democrazia nulla hanno a che fare, per... per cerca a tutti i costi l'unit con chi simili posizioni le sostiene. Cerca l'unit con chi fino a ieri diceva di disprezzare, con chi ha organizzato un referendum per abrogare leggi che LUI aveva proposto, con chi ha bocciato la sua riforma costituzionale, con chi vuole nuove tasse. Peggio ancora, cerca l'unit con chi sostiene che Israele stia commettendo un genocidio, con gli amici dell'Iran, Hamas ed Hezbollah, vuole l'unit con chi contrario alle spese militari, sostiene Putin; in breve, detesta l'Occidente. E, per farsi accettare da gente simile, insulta un giorno s e l'altro pure Giorgia Meloni con una foga addirittura superiore a quella che mettono in mostra personaggi come Bonelli e Fratojanni. Il nuovo Capo dello Stato non deve essere eletto dal centro destra, strilla Renzi. E chi dovrebbe essere? Forse Bersani? O Rosi Bindi? Magari, perch no, la signora Francesca Albanese o l'ex grillino Di Battista? Renzi non ce lo dice, l'importante è che non sia gradito al centro destra, tutto il resto pu andare al diavolo. Questo oggi il "pensiero" di Matteo Renzi, l'uomo che un tempo cercava di presentarsi come l'artefice di una sinistra nuova, laica, liberale, pragmatica, in una parola, occidentale. È davvero il peggio del peggio. Il peggiore.

Author
Giovanni Bernardini

I Mondiali e l'immigrazione

Emanuele Maggio · 09 Luglio 2026



Argomenti apparentemente distanti che condividono la stessa dinamica colonialista Le prospettive future del nostro sistema pensionistico ci obbligano a scegliere tra due soluzioni. Combattere la denatalit, per avere lavoratori italiani futuri che pagheranno le pensioni italiane future, oppure riempire le carenze demografiche con sostituti etnici pi facilmente disponibili allo sfruttamento per estrarre reddito imponibile, salvaguardare i prezzi e aumentare i profitti. La prima soluzione, la lotta alla denatalit italiana, implica un'inversione di rotta del nostro sistema economico orientato alla redditivit finanziaria

e alla decompressione della spesa pubblica. Impossibile: la nostra vecchia socialdemocrazia praticamente considerata illegale dai Trattati Europei. Dunque, dobbiamo fare quello che gli europei hanno sempre fatto: schiavizzare gli altri popoli (il nuovo moralismo di oggi ci impone di chiamarla "accoglienza", che "schiavismo" pare brutto). La parte dei lavoratori immigrati che non viene schiavizzata nel lavoro nero, viene contrattualizzata nei settori con carenza di manodopera e versa contributi. Gli economisti prevedono che molti di loro torneranno in patria prima del termine dell'et lavorativa, per portare i risparmi accumulati alle proprie famiglie d'origine. Dunque, saranno lavoratori, ma non saranno pensionati: una manna dal cielo (o meglio, dal mare). A parte le brevi e oggettive crisi emergenziali, questa somma di interessi materiali che ha portato il tema dell'immigrazione nel dibattito pubblico. per questo che Confindustria lancia appelli, che la Bocconi organizza seminari, che la Commissione UE stila programmi, che televisioni e giornali creano la retorica dell'accoglienza zuccherosa, che i partiti progressisti hanno inserito la questione nella loro agenda, che i partiti conservatori hanno fondato carriere sul fingere il contrasto all'immigrazione - che se finisce, finiscono pure le carriere - e che un'intera industria di professionisti dell'accoglienza lucra sulle tratte ne*riere. Se l'immigrazione di massa diventasse integrazione di massa, come vorrebbero le ormai celebri anime-belle-de-sinistra, i costi in termini di welfare sarebbero superiori ai benefici, le uscite superiori alle entrate. E, dunque, il tema non esisterebbe nel dibattito pubblico. Sarebbe giusto, inclusivo, emozionante, ma non esisterebbe. Nella misura in cui il tema esiste, una politica di immigrazione un programma di sfruttamento. Quindi, avere un atteggiamento critico nei confronti dell'immigrazione equivale ad avere un atteggiamento critico nei confronti dello sfruttamento, non dell'integrazione, perché non ha senso criticare qualcosa (l'integrazione) che non fa parte delle cose possibili. Capire questi simpatici dettagli della realt fondamentale per poter interagire con essa. Ma sappiamo che, non appena una persona di sinistra comprende la realt, subito considerata rossobruna. O, addirittura, razzista. Allora rilassiamoci un po' e parliamo di calcio. Parliamo dei mondiali. Perch anche qui assistiamo a una dinamica strutturalmente colonialista, ma con accusa automatica di razzismo per chiunque la critica. La Francia ne l'esempio lampante. Tifosi bianchi sugli spalti che applaudono una squadra di neri in grado di fare il lavoro sporco che loro, i bianchi francesi, non hanno mai saputo fare: giocare a calcio. In tal modo condannando ad altri decenni di irrilevanza le nazionali africane, private dei loro migliori talenti (il "derby" Marocco - Francia potr essere una grande rivincita africana in questo senso). La Francia all'avanguardia di una tendenza generale europea di lungo periodo. Se guardiamo le percentuali di immigrati di seconda generazione nelle rose delle nazionali europee, esse sono circa il doppio delle corrispondenti percentuali demografiche. Questo accade perch le famiglie di immigrati vedono nel calcio una delle poche occasioni di ascensione sociale, e anche perch i loro figli hanno una costituzione fisica pi adatta a questo sport. Insomma, sono mediamente pi bravi dei bianchi europei. Eh s, perch nel calcio le differenze etniche sono differenze fisiche. Neri e mulatti (inclusi brasiliani, magrebini ecc.) hanno sempre avuto un atletismo superiore, una muscolatura pi potente ma asciutta, insieme agile e adatta alla corsa. Non sono generalizzazioni, ma distribuzioni medie di massa muscolare, fibre rapide, stazza. I bianchi europei hanno storicamente dovuto rimediare a questo gap fisico mediante la creazione di scuole tattiche all'interno di un contesto socioeconomico pi favorevole (strutture, vivai, professionismo ecc.). Se prendiamo atleti di colore e li educhiamo alla tecnica e alla tattica nelle strutture europee, avremo un ibrido imbattibile. Avremo la Francia. Che un po' come truccare il mazzo. Inutile lamentarsi, il mondo cambia. Del resto, lo stesso Brasile, in passato, ha beneficiato della popolazione nera importata dagli schiavisti portoghesi. La Francia, ormai da tempo, ha spodestato il Brasile sul trono di questo sport. Non parliamo semplicemente di un paio di mondiali, parliamo di un passaggio d'epoca. Come spiegava bene Gianni Brera, "catenaccio e contropiede" è stato il metodo italiano per supplire alle carenze fisiche dei nostri atleti, nel confronto con nord-europei (pi alti), slavi (pi potenti) e neri (pi potenti e pi veloci). I tedeschi hanno rimediato al "deficit bianco" alla loro maniera: hanno saputo sfruttare per un secolo la propria altezza, ma alle scarse doti di agilit e velocit hanno risposto con la solidit dell'organizzazione e della mentalit. Gli olandesi, liberi da qualsiasi inibizione germanica alla creativit, hanno inventato il calcio totale privo di ruoli, talmente fuori da ogni schema da durare troppo poco (non senza aver prima rivoluzionato l'intero movimento). Gli spagnoli, con molto ritardo, hanno scoperto la ricetta adatta alla loro costituzione fisica: il tiki-taka. A dispetto delle apparenze, il tiki-taka stata una tattica difensivista, non offensivista. Il presupposto del tiki-taka lo stesso del catenaccio: "se giochiamo alla pari vincete voi, che siete più alti, pi potenti e pi veloci, dunque ci serve uno stratagemma per NON giocare alla pari". Lo stratagemma spagnolo quello di portarsi a casa il pallone. La palla dobbiamo averla noi, perch se poco poco ce l'avete voi ci schiacciate subito, perch siete fisicamente pi prestanti. Il tempo deve trascorrere mentre noi facciamo passaggi orizzontali inutili, la partita non si deve giocare, perché se si gioca vincete voi. E quando siete stanchi per aver rincorso a vuoto il pallone, imbuchiamo e facciamo gol. Gli spagnoli sono sempre stati bravi tecnicamente senza mai vincere nulla; hanno iniziato a vincere quando hanno trovato lo stratagemma per annullare la superiorit fisica degli avversari. Lo stratagemma italiano per decenni stato un altro: attendismo tattico. Venite pure, vi aspettiamo dietro, linea bassa, marcature a uomo, raddoppi, centrocampo che una seconda difesa, difensori d'area addestrati alla mischia e alla pugna (diventati per questo i migliori del mondo). Aprite le vostre linee. Appena conquistiamo palla vi entriamo come lama nel burro. La daremo al nostro centrocampista cerebrale (Albertini, Pirlo) che la smista alla nostra ala veloce che ribalta il gioco (Conti, Donadoni), che la passa al nostro fantasista pigro che rimasto alto (Rivera, Totti), che la pennella per il nostro ariete che fa gol (Riva, Vieri). Il contropiede da manuale andato in scena a Dortmund nel 2006 ha concluso un'epoca della storia calcistica italiana. Questo dunque va notato: inglesi e francesi sono i bianchi europei che hanno sempre perso perch non hanno mai saputo creare stratagemmi tattici per rimediare al "deficit bianco" e che, non a caso, hanno iniziato a ottenere continuit di risultati solo grazie al meticciato atletico. I francesi negli ultimi 30 anni, gli inglesi negli ultimi 10. Le scuole classiche, invece, come la tedesca, che avevano trovato un loro metodo per superare il deficit, sono state penalizzate dalla mescolanza etnico-atletica. L'exploit tedesco del 2014, salutato da tutti come uno dei benefici delle seconde generazioni, si è rivelato un inganno estemporaneo. Certo, ha aggiunto fantasia al gioco teutonico: per la prima volta nella sua storia, la Germania ha schierato un n. 10 nel senso latino (non uno alla Overath), un "fantasista" come lo chiamiamo in Italia (dove ne abbiamo avuti molti) - e infatti il primo n. 10 tedesco non era affatto un tedesco, ma un turco nato in

Germania: Mesut zil (davvero devo spiegare perch un turco che nasce in Germania non tedesco?E che tedeschi inizieranno a essere, forse, i figli dei suoi figli dei suoi figli? - le culture dei popoli sono cose serie, lente a diluirsi, e si riflettono anche nello sport, non sono timbri dell'ufficio anagrafe. La Germania ibridata ha acquisito qualcosa in talento, ma ha perso l'anima che l'ha contraddistinta per un secolo: non le vittorie, ma la continuit. Non era mai accaduto che per tre mondiali di seguito non arrivasse nemmeno agli ottavi. Se la Germania non vinceva, quasi sempre arrivava minimo in semifinale, calpestando tutto e tutti come una divisione corazzata. Con calcolo, senza quasi passione. Organizzazione, razionalit, freddezza, tracotanza. Ma difficile mantenere una mentalit tedesca, se in campo mezza squadra non tedesca. Noi italiani abbiamo inserito ancora pochissimi innesti stranieri per trarre un bilancio. I nostri fallimenti derivano, oltre che da tutti i problemi strutturali, anche dall'abbandono del credo catenacciaro, ormai improponibile nell'epoca del VAR (lo affermano i nostri difensori storici). Siccome si prevede che resteremo a lungo pi poveri dei Paesi del Centro-Nord Europa, che attrarranno un maggior numero di migranti economici, la strada del meticciato potrebbe non portarci troppo lontano, n potranno fare molto gli oriundi che furono la nostra fortuna negli anni 30, prima del catenaccio. Se rinunciamo, per necessit, al difensivismo italiano, la nostra unica strada abbracciare il difensivismo spagnolo: il possesso palla, il centrocampo ragionatore che ci ha fruttato due finali (una persa, una vinta) a Euro 2012 e Euro 2020.

Author
Emanuele Maggio

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che pu apparire un'anomalia, ma in realt una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e pi in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realt di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunit del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere pi libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avr pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realt pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libert, intesa nel suo senso pi autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidariet. Poich libert prima di tutto libert di conoscere, il nostro compito sar volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libert, dalla quale discendono l'equit e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilit a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinch tutti abbiano le stesse possibilit, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non pu essere

condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorch il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, pu fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilit sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sar anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunit viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una societ e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunit. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'universit, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre pi pari le opportunit, riconoscendo le capacit, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libert di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilit di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualit come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarder anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e pu fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libert sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra

professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e pi ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito pi ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ci significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinch esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libert e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilit sociale, dall'altro alla generalit della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una societ pi civile e con pi opportunit sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Giornalisti e staff

Consiglio Direttivo e Direttore
Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL